

# eeditoriale

***In questo terzo numero della rivista domina  
la domanda cosa fa paesaggio?  
E prevale nettamente, dalle diverse scuole  
di pensiero dei contributi di apertura,  
una visione fenomenologica che ricorre  
a temi estetici e semantici che attengono  
al campo sensibile della percezione.***



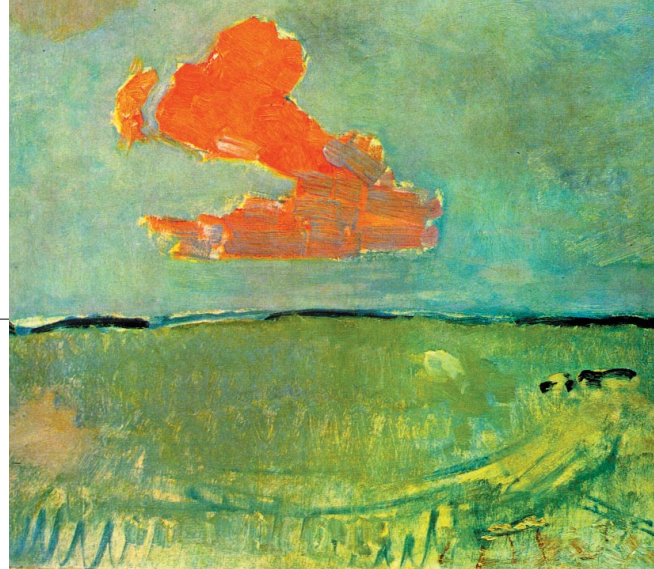
Pascal Aubry sostiene che un paesaggio per poter essere definito tale deve procurare una emozione e punta a chiarire che non può essere l'ambiente - di origine scientifica- il grande contenitore del paesaggio - di origine artistica - ma che ha senso piuttosto ricercare il concorso tra paesaggio e ambiente verso una progettazione in grado di implementare le potenzialità dello spazio. Per Ippolito Pizzetti i parchi e i giardini vanno concepiti come spazi in evoluzione e costruire il paesaggio significa impiegare creatività e sapienza. Creatività perché un giardino è uno spazio fantastico che dovrebbe invocare fauni e ninfe e perché già i paesaggi di Piero della Francesca evocavano i germi della *land art* (come dire: nulla di nuovo sotto il cielo).

L'invito alla sapienza nasce dal riconoscere una imperizia recidiva nell'attività di piantumazione e di manutenzione, soprattutto per gli alberi in ambiente cittadino, che non tiene conto delle esigenze primarie delle essenze, dell'aspetto che dovrebbe avere il verde urbano per costituire un elemento estetico e, infine, dell'opportunità di recuperare gli elementi grammaticali della natura circostante. Si creano così paesaggi urbani privi spesso di elementi di naturalità, come osserva Giovanna Cosenza, composti di ritagli, segmenti, quadrati. Frammenti che vengono comunque appena tralasciati poiché il poco spazio si coniuga al poco tempo, vecchio ma sempre attuale *leit motiv* delle metropoli contemporanee. Il luogo appare sempre fondamentale se il bisogno di localizzare in un preciso contesto spazio-temporale domina i nuovi strumenti della comunicazione. Al primo approccio telefonico, vocalico o digitale, chiediamo dove sei? perché vogliamo localizzare ed essere a nostra volta localizzati dall'interlocutore. In ambiente urbano esistono paesaggi che non ci fanno rimpiangere l'assenza di naturalità anzi traggono energia dalla compattezza del costruito e dalla netta prevalenza della



materia architettonica su ogni altra. Proprio quando scarseggia l'*anima urbana* si avverte pressantemente un bisogno di naturalità sentita forse come compensativa della carenza di qualità del costruito. Questo bilancio elementare domina i nostri orizzonti,

infatti proprio nei contesti più interessanti dal punto di vista dei valori naturali e ambientali, quali lo Stretto -i paesaggi aspri e dolci fatti di poesia e dramma, compostezza e libertà, musica e teatro di cui ci parla la Calabria di Ilario Principe- sorge un'edilizia disattenta a qualsivoglia qualità formale. Verrebbe da pensare che la sfida alla bellezza sia già vinta dal contesto e che l'ingegno della *fabbrica* venga stimolato proprio in ambienti naturalmente svantaggiati. Il codice di regole non scritte creato da secoli d'intervento antropico nella regione di cui parla Maurizio Oddo nelle sue considerazioni tra storia e natura dei territori calabresi, attribuisce carati di nobiltà a fenomeni noti e concorrenti: individualismo, scarsa cultura dell'abitare e del vivere sociale, senso estetico altrimenti appagato, identità culturale debole. Fragilità devastanti che è bene riconoscere e capire a fondo perché è il solo modo per intraprendere un progetto di sapiente ricostruzione dei paesaggi della regione, naturali, antropici, urbani che siano, nella consapevolezza che tutto è rimediabile purché si

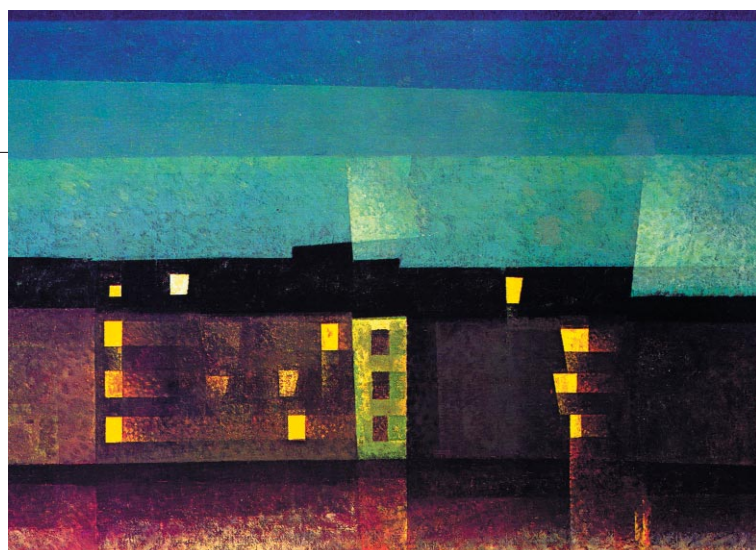


agisca anche nella costruzione di un nuovo sentire verso la città e il territorio.

Un sentire autentico e lungimirante, che si è concretizzato in una attività ostinata, coerente e sostenuta dal volere politico e civico, ha preservato la collina di Pentimele dalla speculazione edilizia per destinarla a Parco Urbano. A Daniele Colistra si deve la sapiente cura degli esiti del Concorso internazionale di idee che offre una sintesi di quindici proposte progettuali. La città attende adesso un segnale fattivo che dia seguito all'iniziativa con l'effettiva progettazione dei 450 ettari interessati per realizzare il parco urbano tanto desiderato "con aree destinate al tempo libero, alla cultura e allo spettacolo" conseguendo "l'obiettivo prioritario di salvaguardia e integrità dei valori naturalistici, paesaggistici e storici dei luoghi". Nell'attesa ci auguriamo che si vigili sull'integrità dei luoghi.

Anche per il parco della Rotonda i tempi sono stati lunghi, i lavori si sono conclusi tre anni fa e solo quest'estate il parco è stato dato in gestione e si presta finalmente ad una soddisfacente fruibilità. Come tante altre persone anch'io ho forzato i tempi e ho visitato il parco quando era senza cura e il degrado cominciava ad intaccare strutture ancora mai utilizzate. Anche in quelle condizioni si intuiva la realizzazione di un progetto interessante che ha saputo creare in un dirupo troppo acclive anche per "l'edificazione spontanea" uno spazio accogliente da vivere ed apprezzare in una sospensione del tempo favorita da un'orizzonte esteso sull'intera città e sullo Stretto. Adesso che il parco si è aperto al pubblico con il messaggio di *tutela del diritto al gioco* dei bambini ma anche degli adulti, vorremmo poter godere pienamente del complesso delle dotazioni realizzate, dall'ascensore panoramico ai punti di ristoro e di esposizione.

Il tema del rapporto tra contesto e opera attraversa ogni passaggio dell'intervista di Mario Pisani che incontra Mario Botta nelle atmosfere suggestive di Gerace. Nell'alternanza di domande e risposte si assiste ad un crescendo che collega l'elemento



costruttivo ai *significanti* territoriali e ogni nuovo segno alla memoria dei luoghi intimamente connessa allo stratificarsi del sentire collettivo. Il mattone e la pietra restituiscono consistenza all'opera sia perché costringono a misurarsi, con i mezzi di sempre, con l'antica sfida delle leggi di gravità e sia perché quando ciò avviene il processo creativo non tende certo ad un'architettura spettacolare, d'effetto, effimera, ma punta piuttosto ad un'architettura "senza tempo", concepita per durare e per lasciare tracce nella storia dei luoghi. Le forme sono asciutte e composte per realizzare spazi misurati verso un equilibrio capace di fare vibrare le corde profonde per sentirsi nello spazio giusto, pregno di messaggi e di significati condivisi. L'atto creativo appartiene alla storia anche quando si rivolge al nuovo perché, comunque, nel momento in cui si realizza un'opera trasformando uno spazio sia pur *naturale, primitivo, selvaggio*, apparentemente senza vissuto, *il gesto affonda le sue radici nella cultura nascosta* nelle pieghe del territorio. Come nella formazione del senso plastico di Antoni Gaudì influisce il paesaggio in cui

vive, i campi rossi e solcati di Terragona, anche Mario Botta attribuisce questa sua personale concezione dello spazio e un'idea del costruito ai caratteri dei suoi territori di origine: pareti rocciose e ampie distese di laghi. Il rapporto architettura e contesto è inscindibile e supera l'unicità geografica perché *il luogo è infatti lo spazio in cui un qualche rito si manifesta*. La sezione *campi contigui del sapere* si compone, come nei numeri precedenti, dai tre specifici interessi: il mondo dell'archeologia, l'innovazione del prodotto e artigianato e design. Per il mondo dell'archeologia Vincenzo De Nittis ci porta a Locri Epizefiri, una delle più importanti realtà archeologiche della Calabria, che più di altre offre spunti di riflessione sul tema dello studio, gestione e valorizzazione di questi immensi documenti di pietra. Si punta l'attenzione a tre temi fondamentali: della salvaguardia dei luoghi, che dagli anni sessanta in poi non può certo definirsi efficace; dell'accessibilità al grande pubblico (e non solo al ristretto ambito accademico scientifico) di importanti reperti; della necessità di continuità nell'interesse



conoscitivo che porta, in un'area tra le più studiate, a nuovi importanti acquisizioni.

Si parla di *design* sia nell'innovazione del prodotto, con il pezzo di Domenico Cogliandro che colloca il nuovo design nella congiunzione creativa tra arti figurative e mondo dell'architettura, sia con l'articolo di Francesco Cuverà che ne propone una singolare interpretazione tra tradizione e innovazione invocando ispirazioni nelle radici culturali del sentire mediterraneo.

Per le *pagine di viaggio* partecipiamo, con le considerazioni di Paolo Manfredini, all'esperienza promossa dal nostro Ordine con il viaggio studio di Parigi. Si tratta di considerazioni asciutte verso gli esiti impoetici di una architettura "che affida inopinatamente la propria verità all'energia pervasiva delle nuove tecnologie".

Eppure si riconosce che si tratta di percorsi che appartengono ad una politica di stato che ha dato fiducia agli architetti e che ha creduto al concetto di qualità architettonica e urbana ottenendo risultati impareggiabili nel campo della progettazione, realizzazione e gestione degli spazi aperti della città e nel settore delle infrastrutture e dei trasporti. Evidentemente il campo della ricerca e della sperimentazione in architettura è un campo minato

sia quando si rivolge al nuovo sia quando si esprime sull'esistente e le ragioni, i processi, i significati possono divenire più importanti della rispondenza degli esiti. Lavorare sull'esistente senza cedere a modelli stereotipati e prevedibili si deve e si può, a partire dalle proposte per Bagaladi che ci presenta Consuelo Nava per la rubrica identità tra memoria e progetto. Tra le porte tematiche di accesso del Parco Nazionale dell'Aspromonte, quella di Bagaladi è dedicata alla storia dell'olio d'oliva e utilizza i volumi dell'ex frantoio Jacopino che divengono centro visita e Museo Etnografico per la produzione dell'olio, luogo di degustazione di prodotti locali e piccolo centro culturale per l'educazione e la formazione sul tema della produzione olearia. Per la rubrica percorsi ed esperienze conosciamo meglio Adele Canale, artista di rilievo internazionale le cui opere esprimono energia, solarità e gioia di vivere.

Apprezziamo i colori vividi che si animano in pennellate dinamiche nei galli combattenti e che si sfumano nella ricchezza di particolari del tema "maternità nel mondo" che rappresenta "sentimenti" attraverso una rigorosa ricerca antropologica. Si leggono sfondi di paesaggi contestuali ed emerge una visione della maternità e della nuova vita che infonde serenità e fiducia nel futuro.

